

## **1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa**

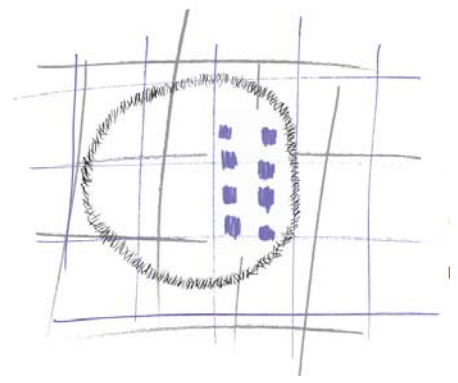
### **Il territorio che cambia ci interroga**

Ponència a càrrec de **Francesco Indovina**, **Instituto Universitario di Architettura di Venezia i Università di Sassari, Alghero**, realitzada el dia 16 de setembre de 2010 en motiu del lliurament del **1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa**

#### **1. *Joan Vilagrasa Ibarz***

Mentre sono molto onorato di ricevere questo riconoscimento in nome di un maestro della geografia catalana e internazionale, e per questo onore voglio ringraziare i colleghi e amici dell'Università, avrei preferito essere qui e partecipare a questa settimana di studi urbani con la presenza viva, attenta e critica di Joan.

Jaon ed io non avevamo una frequentazione attiva, nonostante che la Catalogna sia un po' la mia seconda patria, perché ho qui molti cari amici, ci ho insegnato, lavorato e riconosco di avere degli allievi migliori di me, che è desiderio di ogni insegnante. Ci leggevamo; molti dei tempi trattati da lui e da



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

me si intrecciavano strettamente, e poi, se posso dirlo, avevamo un punto di vista molto simile: è la realtà, lo scavo di essa, che fornisce gli stimoli e le coordinate per costruire teorie e modelli.

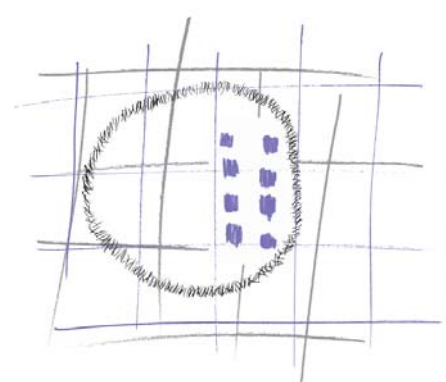
Ho un ricordo vivo dei giorni passati qui nel 2000, per la settimana di studi dedicata a *Università e città*. Joan è stato un ospite meraviglioso, un pomeriggio, insieme a Carme Bellet, ha portato me e altri colleghi italiani in giro per la città e poi dall'alto (dal piazzale della Seu Vella), con sotto gli occhi la città e il suo territorio, ci ha tenuta una lezione, sì una lezione, sullo sviluppo storico della città, sulle forze in gioco, sugli esiti, facendoci partecipi di studi che l'avevano visto impegnato per moltissimi anni.

Non è mio compito tracciare il profilo scientifico e intellettuale di Joan Vilagrassa, ma permettetemi di citare alcuni filoni di ricerca che a me paiono di notevole interesse in relazione anche agli argomenti dei miei studi.

L'edilizia, il mercato immobiliare e il problema della "casa" ha costituito oggetto di suoi numerosi studi e di riflessione relative alle implicazioni sociali e politiche fino ad osservare l'uso politico delle tipologie usate nella costruzione di alloggi sotto la dittatura.

Del resto allo studio del mercato immobiliare non si sfugge se l'attenzione di ricerca è posta sullo sviluppo urbano, soprattutto delle medie città. La dinamica urbana di queste città ha costituito un significativo oggetto di studio di Vilagrassa in relazione ai mutamenti economici, sociali e culturali. In questo settore ha fornito molti e interessanti contributi fondando, se così posso esprimermi, una geografia del mutamento. La crescita delle medie e piccole città, che Joan aveva così acutamente documentando fin dal 1987, negli anni più recenti ha trovato ulteriore sviluppo e ci pone problemi interpretativi alla soluzione dei quali ci manca il suo contributo.

Ai fondamenti epistemologici della geografia ha dedicato attenzione e acume.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

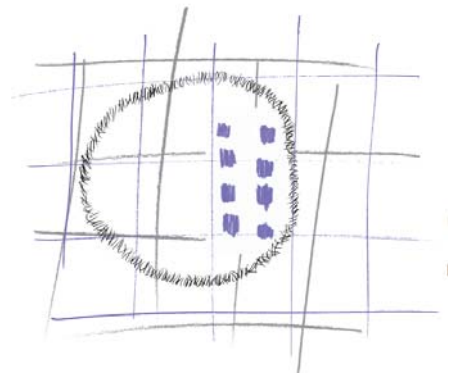
Né poteva essere diversamente da parte di chi ha fatto della geografia non uno strumento descrittivo ma piuttosto una disciplina per interpretare i cambiamenti. Dal confronto serrato con il pensiero geografico francese e anglosassone (soprattutto statunitense) ha fornito interpretazioni innovative e una sistemazione che costituisce una guida.

È molto importante l'impulso che ha dato agli studi di geografia urbana anche attraverso l'organizzazione delle *Semanas de Estudios Urbanos*, un'occasione sempre importante di confronto e di approfondimento.

Infine vorrei ricordare i numerosissimi studi e ricerche dedicati alla città di Lleida, si potrebbe dire una passione, ma più realisticamente un campo di osservazione da cui trarre suggestioni per l'elaborazione teorica e metodologica. La realtà, come ho ricordato, non come "incidente" di ricerca, non come "disturbo", ma piuttosto fonte di riflessione, di interpretazione generalizzabili e base per sviluppi teorici. È in questo ambito che si è manifestata in concreto la concezione che Joan aveva della geografia: non un esercizio accademico ma una professione che connette teoria e pratica, volta a scoprire le "regole" di funzionamento di un territorio e di una città, conoscenza indispensabile per una corretta pianificazione e un governo al servizio della collettività.

Voglio chiudere queste note dedicate a Joan Vilagrassa, permettendomi una licenza: con un apprezzamento per la città di Lleida e la sua amministrazione che ha saputo onorare Joan e il suo lavoro di scienziato impegnato, con una medaglia, una piazza e questo premio. Non è corrente, nella fase storica attuale, che un'amministrazione sappia riconoscere il lavoro intellettuale e scientifico di un proprio cittadino, Lleida ha saputo e voluto farlo, di questo sono felice per la memoria di Joan e per la sensibilità politica dell'amministrazione cittadina.

## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



Ai colleghi dell'Università va il mio plauso per la coltivazione di una memoria e di un settore disciplinare assolutamente essenziale nella fase attuale.

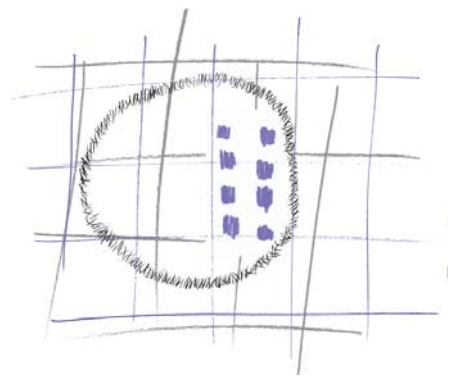
### **2. *L'immagine della città***

Alla nostra immaginazione la città ci appare come un aggregato di edifici e di spazi aventi i connotati di densità, intensità e assenza di soluzioni di continuità. È quella compatta alla quale immediatamente pensiamo all'evocazione del sostantivo città. Può essere circondata o meno di mura, può assumere una qualsiasi dimensione, può espandersi a macchia d'olio nel territorio, può anche essere lineare, ma deve essere compatta, intensa e priva di soluzioni di continuità.

La storia stessa della città ha costruito questa sua immagine morfologica, rafforzata dai geografi con la realizzazione delle mappe di città (Farinelli, 2003). Quella della geografia è stata, fin dai tempi di Anassimandro, un'educazione allo spazio e ai luoghi e, soprattutto, la costruzione di un immaginario del mondo.

La morfologia della singola città ha trovato la sua spiegazione nella struttura del territorio ed anche, se pur non riconosciuta da parte di tutti gli studiosi, nei meccanismi economici e sociali e nella modalità della "politica", del governo, del potere. Tutto questo dà forma alla città.

L'analisi urbana non può essere solo la descrizione del "come" una città o un territorio sono, ma essa deve essere attenta soprattutto ad individuare il "perché" quella città o quel territorio sono in un certo modo. La descrizione è importante, ma senza interpretazione, quella può ingannarci e cosa più importante, dice poco del probabile futuro.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

La città densa, intensa e senza soluzioni di continuità non va coniugato con l'aggettivo "piccolo"; l'immagine della città sfugge alla dimensione, costituisce un'astrazione, nella consapevolezza che la dinamica economica, sociale e culturale amplia fisicamente la città, ne arricchisce la funzionalità, moltiplica la capacità di essere luogo e, contemporaneamente, promotrice di sviluppo scientifico, tecnico, sociale, economico e culturale.

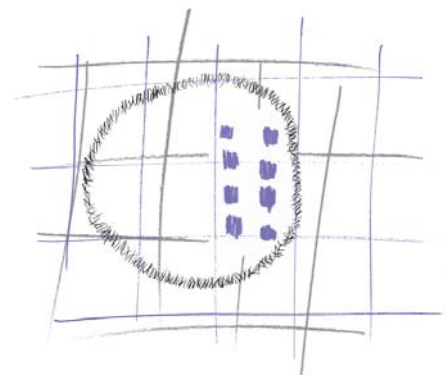
"L'alta cultura (*high farming*), essendo una precipua forma della moderna industria, una delle più grandi applicazioni del capitale, del calcolo, della scienza, ed effetto in gran parte d'un consumo artificialmente provocato dall'incremento delle popolazioni urbane, non si può spiegare se non per l'azione delle città sulle campagne" (Cattaneo, ed. 1972)<sup>1</sup>.

La città cresce, si dilata, perde la sua sacralità, diventa luogo privilegiato di produzione, di commercio e, soprattutto, di vita sociale; sempre più con difficoltà riusciamo a percepirla nella sua effettiva dimensione e nei suoi confini. Ma che caratteristica hanno i suoi abitanti?

Per molto tempo, oggi è diverso, gli abitanti della città (i cittadini) erano e sono stati considerati "diversi", culturalmente diversi, dagli abitanti della campagna, come gli abitanti della "grande città" erano e sono considerati diversi da quelli dei piccoli centri, spregiativamente detti "provinciali". Perché la città "costruisce" i suoi abitanti, perché nella città si crea un processo

---

<sup>1</sup> Cattaneo, nello scritto citato sostiene che "la città sia l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle storie italiane ridursi a esposizione evidente e continua", e ricostruisce la storia d'Italia, nelle sue diverse articolazioni, dai tempi di Roma, mettendo in luce come la caratteristica fondamentale, a differenza di altri popoli, sia l'organizzazione urbana, luogo di sviluppo e di identità. (*op. cit.*). Critico verso questa tesi sembra Lanaro (1989) che invece sottolinea il ruolo della campagna, della borghesia agricola: "resta da stabilire se, in termini spaziali e territoriali sia la campagna a organizzare la città o la città ad organizzare la campagna" ed individua in "un blocco di borghesia terriera, colta e illuminata" che egemonizza la vita economica delle città. Quello che comunque non viene messo in discussione è l'ampia struttura urbana del paese.

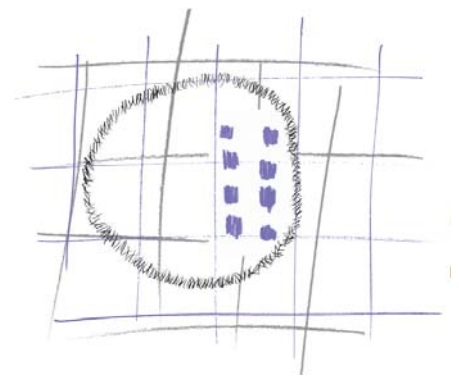


## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

circolare di crescita culturale, perché è l'urbano il tessuto insediativo nel quale la specie umana è evoluta.

La crescita quantitativa della città è figlia soprattutto dell'immigrazione, cioè dell'apporto di diversi saperi, culture e modi di vita, che il meccanismo urbano, in un certo senso, metabolizza, quasi mai pacificamente, spremendone i succhi che utilizzerà per aumentare la qualità della vita sociale. Non tutto è facile, incomprensioni e conflitti sono il viatico di questa comunanza, ma questo non può portare al rifiuto dell'immigrazione, a scacciare la diversità, una politica questa che impoverisce culturalmente ma anche socialmente ed economicamente la città. Significherebbe assegnare alla città un ruolo di "conservazione" rispetto alla sua natura e alla sua storia fondata sull'evoluzione e il cambiamento. Oggi spesso si agita e si esalta il tema dell'identità (un tema di "sangue"), come elemento di chiusura di difesa egoistica, producendo un danno a se stessi.

Già Aristotele si poneva questo problema sottolineando la diversità tra "città" e "stato", quest'ultimo costituito da una popolazione sottomessa ad una stessa costituzione, ma che può abitare "luoghi" (città) diversi. Ma la crescita della dimensione complica la questione, gli abitanti di un luogo possono non essere tra di loro omogenei, e quindi, in questo caso, dice Aristotele, si è in presenza di una città che è anche stato. Egli porta l'esempio di "Babilonia e le altre simili, che circoscrivono nei loro confini più di un popolo che una città: e, infatti, a quanto dicono, Babilonia era stata conquistata da tre giorni e una parte della città non se n'era accorta" (Aristotele, ed. 2007). Dove si mette in luce come un popolo che risiede una città fanno quest'ultima grande quantitativamente e qualitativamente. Ma è la dimensione e la bellezza di Babilonia ("dolce dattero") quella che più meraviglia, alcune stime giungono a un milione di abitanti; una parte della città non si era accorta di essere stata



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

conquistata data la sua dimensione, che aveva impressionato lo stesso conquistatore, Alessandro, che nei periodi in cui vi risiedeva spesso desiderava percorrerla per esplorarne l' "immensità" (Eisele, 1983).

La città cambia continuamente, essa è tutt'uno con la società del suo tempo, si trasforma, si arricchisce di funzioni, la popolazione si modifica nella struttura e composizione. Storicamente la città è variabile, ma è essa stessa che determina la sua variazione e quella dei suoi abitanti; chi volesse, scrive Pizzorno (1967) "determinare in maniera non generica i caratteri della vita sociale moderna" non può che studiare la città, la grande città, dove "si attuano tutti i mutamenti che hanno portato alla società moderna... e che serve di modello ai mutamenti". Questo vale per tutte le epoche<sup>2</sup> e per tutti le aree<sup>3</sup>.

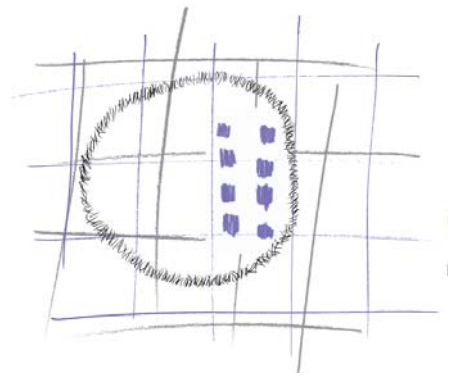
Ma a confronto di questa condivisa constatazione del cambiamento della città, si deve prendere atto di una persistente vischiosità della sua immagine. Questo è un problema. Da una parte perché sempre meno i connotati della città sono la densità, l'intensità e l'assenza di soluzione di continuità e quindi l'immagine non corrisponde alla realtà; dall'altra parte, l'attaccamento a quell'immagine costituisce ostacolo al riconoscimento della città del nostro tempo in questa parte del mondo. L'uno e l'altro aspetto determina una certa difficoltà di governo delle trasformazioni; il "sapere" come l'immaginazione non sono estranei alla capacità e alle modalità di governo, al contrario ne costituiscono uno dei fondamenti.

---

<sup>2</sup> Si veda, per esempio M. Berengo, 1999

<sup>3</sup> Mumford (1999 e 1963) nel tracciare la storia della città e la cultura delle città recupera, anche se per l'autore è oggetto di sofferenza intellettuale, la relazione tra le trasformazioni sociali e tecniche e la città, una trasformazione che critica, anche se *La città nella storia* si chiude con un accenno di speranza: "La grande missione della città consiste insomma nel favorire la partecipazione consapevole dell'uomo al processo cosmico e storico. Con la sua struttura complessa e durevole, essa accresce enormemente la capacità dell'uomo di interpretare questi processi e di parteciparvi attivamente e formativamente, in modo che ogni fase del dramma messo in scena contenga, il più possibile, la luce della consapevolezza, il marchio della finalità e il colore dell'amore. ... Ed è la principale ragione d'essere della sua futura esistenza".





## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

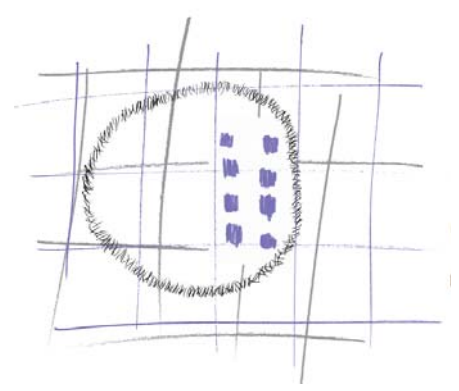
La "carta" (la mappa) ha costituito il simulacro che ha contribuito a determinare la forma della città, e soprattutto l'immagine mentale di essa, ma oggi non è più così: "al contrario il nostro mondo si fonda proprio sulla fine di tale anticipo, perché ormai la mappa e il territorio non sono più distinguibili tra di loro, nel senso che quello che del secondo si vede ha assunto compiutamente la forma e la natura della prima, e perciò riusciamo a capire poco di come il mondo funziona" Farinelli, *op. cit.*). Questa critica della ragione cartografica (Farinelli, 2009) porta ad una riflessione sulla funzione e la natura odierna della geografia, e al suo stesso fondamento epistemologico per il quale rimando al testo di Joan Vilagrasa (1992).

### 3. *Morfologia e forma*

La morfologia prima descritta, tuttavia, dà luogo a diverse "forme" urbane, ad una varietà di forme (Morris, 2007) che dipendono, come già osservato, anche dai rapporti di potere e dalle forme che il potere in varia epoca assume. La democrazia ateniese, con la sua assemblea deliberativa formata da membri uguali politicamente, ma non socialmente, privilegia una forma urbana tendenzialmente circolare, come l'agorà, dove ciascuno è alla stessa distanza dal centro dell'assemblea, dove si pone chi prende la parola (lo stesso schema della città ippodamea costituisce, probabilmente, il passaggio da una forma di democrazia, quella della polis, a un'altra).

Storicamente forme diverse di governo, oligarchie, centralizzazioni, totalitarismi, disegnano forme diverse: il potere costruisce luoghi specifici di senso e di funzioni e attraverso questi definisce la forma della città coerente con esso.

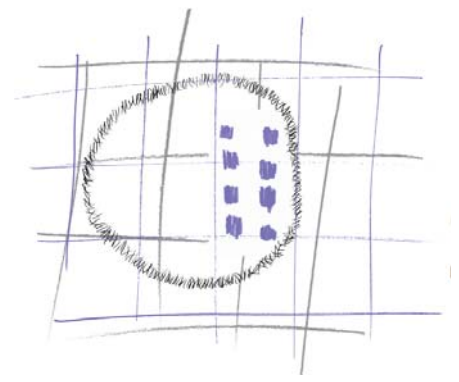




## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

La costruzione della società moderna, con le sue articolazioni sociali, economiche e culturale, articola il "potere" in diversi "centri di potere", accanto a quello politico, che persiste, modificandosi tendenzialmente in "democratico", assumono ruolo, funzione e "autonomia" altri poteri, economico, culturale, scientifico, militare, per non citarne che alcuni. Ciascuno di questi, organizzando le proprie funzioni (banche, centri commerciali, ospedali, università, teatri, ecc.) costruisce "luoghi" specifici, che oltre a possedere il connotato della funzionalità presentano anche quello simbolico, contribuendo alla configurazione di articolate e diverse forme urbane. La trasformazione della città è determinata da questi cambiamenti che si presentano sempre più veloci e che articolano in misura sempre maggiore la società.

Anche prima della rivoluzione industriale e borghese le città avevano forme diverse, ma queste erano dettate soprattutto dalla conformazione del territorio (l'esistenza di un fiume, l'altitudine, la vicinanza al mare e l'esistenza di un porto, una valle, ecc.), mentre il potere aristocratico o popolare (i Comuni) si identificano con un castello, un palazzo o con il Palazzo di città (nei comuni indipendenti) e l'esistenza delle altre funzioni erano ridotte e sottomesse. Con la rivoluzione capitalista le cose mutano: la borghesia rivendica l'articolazione dei poteri e la "democratizzazione dello spazio" si proietta nell'organizzazione sociale dello spazio, tesa a ridurre al minimo la compresenza di diversi strati sociali nello stesso spazio, assegnando al "mercato" (strumento di discriminazione sociale) il compito di mettere ciascuno al proprio posto (in termini specifici e non metaforici), secondo collocazione sociali e disponibilità a pagare. La città assume connotato discriminatorio e le diseguaglianze sociali si traducono in diseguaglianze spaziali.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

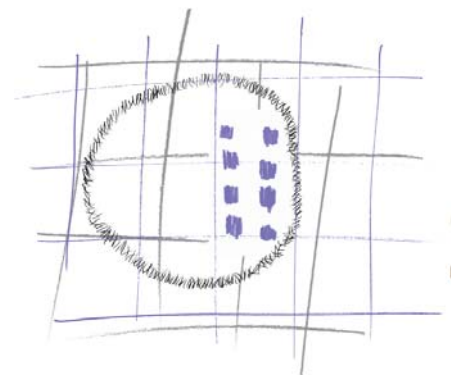
Si è entrati nella modernità, dove, come diceva Marx, “ogni cosa reca in sé il germe del suo contrario” e dove la “distruzione creativa”<sup>4</sup>, in tutti i campi, rende possibile la costruzione del nuovo<sup>5</sup>. Ma pare che questo tempo sia passato; siamo ad una fase nuova, quella che si chiama post-modernità, che non è soltanto un atteggiamento culturale, un diverso modo di vivere e, come si vedrà, di “abitare” e quindi della stessa città, ma dovrebbe costituire un nuovo paradigma interpretativo del mondo. La discussione sul post-moderno, come è noto, è ampia, articolata e contraddittoria (Harvey, 1993; Jameson, 2007), qualcuno ne ha anche proclamato la morte, e non può essere qui affrontata. In modo apodittico si può affermare che una interpretazione della modernità dice che essa continua a sviluppare la sua forza distruttiva-costruttiva anche nella nostra epoca. Di sicuro, tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, non si è superato, né è in via di superamento, il capitalismo, le cui leggi di sviluppo, accumulazione e sfruttamento pesano sulle spalle e la vita di miliardi di uomini e donne.

---

<sup>4</sup> “La tesi sostenuta in questo libro è proprio che il modernismo del passato può ridarci il senso delle nostre radici moderne, radici che risalgono a duecento anni addietro. ... Possono gettare luce sugli impulsi e i bisogni contraddittori che ci ispirano e ci tormentano: il nostro desiderio di essere radicati in un passato sociale (non meno che privato) stabile e coerente, e la nostra insaziabile aspirazione a crescere; non semplicemente a crescere su un piano economico ma a crescere in esperienza, piacere, conoscenza e sensibilità.” (Berman, 1985).

<sup>5</sup> “Quando fui in America, per la prima volta viaggiai quasi sempre in aereo, e guardando la terra vedevo tutte le linee del cubismo fatte quando ancora nessun pittore era mai salito su un aereo. Giù sulla terra vedevo l'intreccio di linee di Picasso, linee che andavano e venivano, che si sviluppavano e si distruggevano; vedevo le semplici soluzioni di Braque, vedevo le linee sinuose di Masson. Vedevo tutto questo e capivo una volta di più che un creatore è contemporaneo quando i contemporanei ancora non lo capiscono, ma lui è contemporaneo. Il Novecento è un secolo che vede la terra come non l'ha mai veduta nessuno, la terra quindi ha uno splendore che non ha mai avuto. Nel Novecento tutto si distrugge e niente continua, il Novecento quindi ha uno splendore tutto suo. Picasso è di questo secolo. Ha la singolare qualità di una terra che nessuno ha mai veduto, di cose distrutte come mai sono state distrutte. Picasso, dunque, ha il suo splendore” (Stein, 1973).

## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

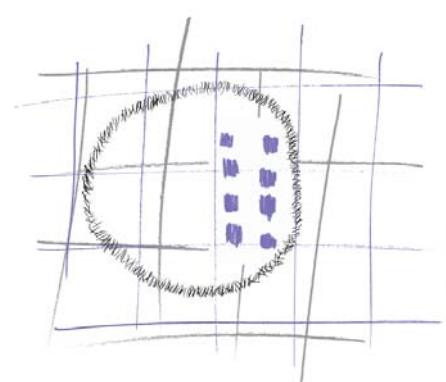


### 4. *Dalla concentrazione alla diffusione*

La città mentre si trasformava cresceva e ha continuato a crescere fino alla metropoli. Il motore di questa crescita è stata la forza dell'*agglomerazione*: il concentrarsi nello spazio di uomini e capitale danno luogo ad un processo cumulativo circolare. L'agglomerazione genera vantaggi per le famiglie e per gli individui, per le imprese e le attività economiche, rafforza la produzione culturale e scientifica, permette l'offerta di servizi nuovi, attivando un processo cumulativo e di auto-generazione: maggiore dimensione più vantaggi, più vantaggi più attrazione, più attrazione maggiore dimensione. Ogni ipotesi antiurbana è stata sconfitta dalla potenza e la forza dell'agglomerazione.

L'agglomerazione, tuttavia, con la crescita della dimensione della città, ha finito per generare esiti negativi sul piano sociale e psicologico, sul piano funzionale e del costo (della vita e della produzione) per effetto della congestione. In sostanza i vantaggi dell'agglomerazione raggiunta una certa dimensione si sono trasformati in svantaggi. Ovviamente non si tratta né di un processo istantaneo, né tanto meno sono individuabili delle soglie standard dimensionali raggiunte le quali i vantaggi si trasformano in svantaggi. Va rilevato il deteriorarsi del processo di agglomerazione agli occhi degli abitanti e sui conti delle attività economiche<sup>6</sup>. Ma, come succede spesso, la *necessità* la fa da padrona sul desiderio; in sostanza per lungo tempo non si è trovata una diversa forma di organizzazione spaziale e si sono subito gli effetti negativi e positive dell'agglomerazione.

La forza dell'agglomerazione si indebolisce solo quando si creano le condizioni che permettono di salvaguardarne gli esiti positivi eliminando quelli negativi, quando, cioè, i vantaggi possono essere conservati senza l'agglomerazione, cosa che avviene in concomitanza di diversi fenomeni.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

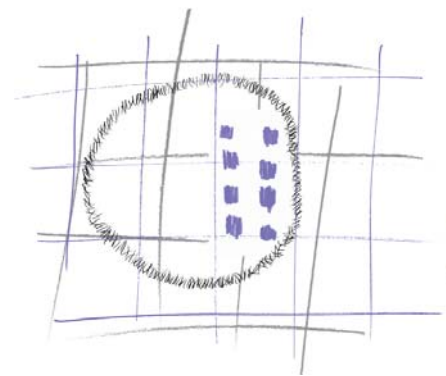
L'innovazione informatica e telematica ha avuto un grande effetto sul processo produttivo, comunque questo lo si intenda. Essa ha generato il raggiungimento di economie di scala in assenza della concentrazione della produzione in un'unica unità produttiva, attraverso la gestione (via tecnologia) di unità produttive di piccola dimensione diffuse nel territorio (anche in paesi diversi); ha permesso l'esternalizzazione di parti del processo produttivo e di funzioni aziendali; ha aumentato la capacità di controllo e di appropriazione della catena di produzione del valore aggiunto facilitata dalla globalizzazione del mercato mondiale; mentre i vantaggi di "vicinato" con altre imprese si sono rivelate raggiungibili anche a distanza. Fenomeni che svincolano l'impresa dall'agglomerarsi e la "liberano" dalla città, rendendo effettive localizzazioni alternative.

La crescita della mobilità individuale (con mezzi diversi, soprattutto con l'auto), ha esaltato la considerazione della città come insieme di flussi (Amin, Thrift, 2005), ma dilatandone la dimensione spaziale, mentre il concetto di "distanza" ha assunto connotati temporali e non metrici.

Sono mutati gli stili di vita di famiglie e individui ai quali ha contribuito l'innovazione tecnologica, la crescita della mobilità, i mezzi di comunicazione di massa. La rendita urbana, effetto del "successo" della città e della sempre più ampia sua dotazione di capitale fisso sociale, è cresciuta aumentando il "costo della città" e generando espulsione di famiglie e imprese alla ricerca di luoghi di insediamento più convenienti. Mentre nuove culture hanno spinto sempre più famiglie alla ricerca di stili dell'abitare non di tipo urbano (casa singola, casa con giardino, casa isolata, presunta aria di buona qualità, ambiente verde, ecc.).

---

<sup>6</sup> Sono le condizioni specifiche di luogo, di sviluppo e, soprattutto, di governo che determinano soglie diverse di questo



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

Questi fenomeni integrandosi tra di loro hanno determinato quella che è stata chiamata *l'esplosione urbana* (Font, Indovina, Portas, 2004) in larga parte dell'Europa e che è possibile descrivere come la localizzazione di funzioni tradizionalmente di tipo urbano (abitazioni, fabbriche, attività economiche, servizi commerciali, servizi per il tempo libero, insediamenti di edilizia economica e popolare, funzioni pubbliche, ecc.) nel territorio ampio, fuori dai confini della città densa intensa e senza soluzioni di continuità<sup>7</sup>.

La questione che si pone è se questa realtà, questa nuova struttura territoriale, questa dislocazione nello spazio non urbano di funzioni e servizi debba, o meno, essere ancora considerata città.

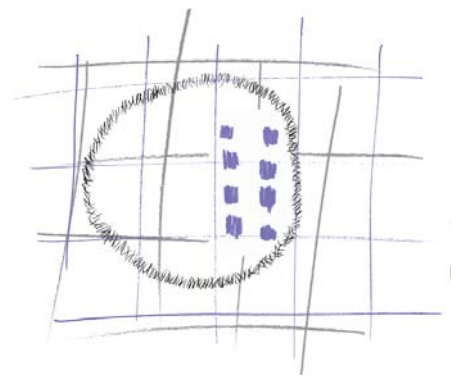
### 5. La condizione urbana

Alla fine del cinquecento Giovanni Botero scrive "Città s'adimanda una ragunanza d'huomini, ridotti insieme per vivere felicemente". L'ideologia urbana delle classi dominanti ha trasmesso una visione della città come luogo dell'emancipazione, della libertà, dell'eguaglianza, di una vita "felice", mascherando che è stata (ed è) anche luogo dell'oppressione, delle diseguaglianze, della coartazione della libertà, della miseria e della solitudine. Il "diritto alla città" (Lefebvre, 1970) è stato negato, ma a tale negazione ha

---

passaggio.

<sup>7</sup> "Perciò un terzo viaggiatore che giungesse nello stesso luogo e guardasse giù ai giorni nostri non potrebbe riferirsi indizio, a nessuna traccia materiale per giudicare dell'interdipendenza tra le cose che vede. Tale impossibilità è il prodotto della miniaturizzazione, della smaterializzazione e dell'informatizzazione, cioè dell'applicazione congiunta della telematica, della cibernetica e dell'elettronica alla produzione e alle reti di comunicazione. Ne risulta un mondo in cui, per la prima volta, il dominio della visione non restituisce quasi più nulla di significativo circa i meccanismi che regolano la riproduzione dell'attività del mondo stesso" (Farinelli, 2003). Si può osservare, tuttavia, che le relazioni tra le persone anche se mutate costituiscono la "consistenza" della società.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

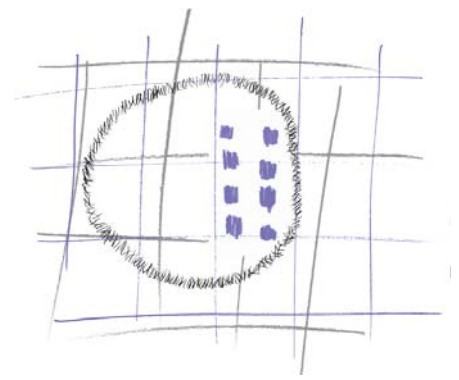
corrisposto un conflitto per la sua conquista e insieme una sorta di "rivoluzione passiva" messa in atto dai singoli attraverso l'auto-organizzazione. Ma queste qualificazioni, questi rivendicati diritti si riferiscono alla *condizione urbana* non già alla morfologia della città. Si avanza l'ipotesi che la *condizione urbana* non sia identificabile con l'agglomerazione, né con la densità e intensità edilizia, né con la compattezza, ma i suoi dati caratterizzanti sono da ricercarsi in ambito "sociale" e nelle condizioni di vita. Sono l'ampiezza delle relazioni sociali, la colloquialità urbana, la dotazione dei servizi collettivi, i meccanismi che garantiscono il "risarcimento sociale" e anche quelli relativa all'accoglienza delle diversità, i processi di crescita culturale, la creatività, la stessa imprevedibilità, ecc. gli elementi che costituiscono la *condizione urbana* (situazioni che troviamo anche nelle condizioni "non" urbane, e che caratterizzano le diverse città secondo storia, sviluppo, cultura).

In un certo senso, ma con significato diverso, si ripresenta l'antica distinzione tra *urbis* e *civitas*. La morfologia e la forma della città cambiano, si trasformano, evaporano, mentre la *condizione urbana sembra* persistere persiste e si dilata là dove non era prevedibile..

La storia, e si potrebbe osare dire la geografia, nella millenaria evoluzione della città ha identificato "morfologia urbana" e "condizione urbana" come non scindibili, l'uno il riflesso dell'altro, le facce di una stessa medaglia. Il bisogno di città, che l'umanità esprimeva, ha finito per collegare strettamente i due aspetti: la città il luogo dove sia possibile il manifestarsi della *condizione urbana* e questa come elemento costitutivo della città fisica. Il rifiuto della città (per esempio per ragioni religiose) era il rifiuto della condizione urbana, non tanto della morfologia urbana (molti monasteri stanno in città).

Per millenni questo intreccio è stato determinato dalle strutture fisiche, dalle condizioni dello sviluppo tecnico, dai rapporti sociali ed economici: non ci

## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



poteva essere *condizione urbana* se non nella città concentrata.

Se considerassimo fondamentale la *condizione urbana* per definire "città" il luogo dove tale condizione prende corpo e si manifesta, allora sarebbe possibile definire come urbano ogni luogo dove tale condizione urbana si manifesti, a prescindere dalla forma e dalla morfologia di tale luogo.

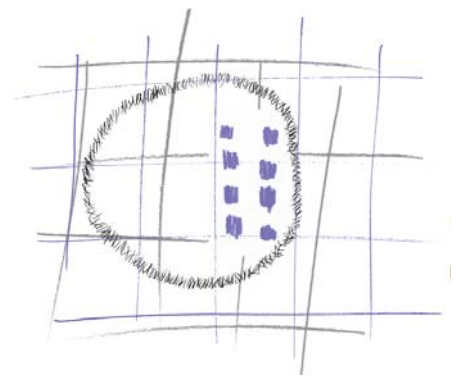
Se così fosse si dovrebbe indagare se nei territori dell'esplosione urbana tale condizione sia presente. Diverse ricerche confermano che la *condizione urbana*, che risponde al "bisogno" di città, si riproduce anche in condizioni diverse da quelle storiche e dall'immagine consolidata di città. La ricerca sull'*esplosione urbana* (Font, e altri *cit.*) che ha analizzato diciannove città europee di diversa dimensione, storia e struttura; la *città diffusa* (Indovina 1990) che fa riferimento al Veneto centrale; la *città di città* (Oriol, 2001), che guarda alla situazione dell'area di Barcellona; la *città a bassa densità* (Indovina 2007) che tenta un bilancio della questione, per non citare che alcune delle ricerche in questo campo, hanno riconosciuto che in queste specifiche situazioni la *condizione urbana* è presente e riconoscibile.

### **6. La questione della "dimensione" e della "mobilità"**

Per fortuna la filosofia del "piccolo è bello" appare tramontata, e anche se può essere considerato stupido contrapporre che "grande è bello", bisogna dire che nel caso della città la quantità è anche qualità. Si intende sostenere che la differenza tra una piccola città e una grande città non è solo quantitativa ma anche e soprattutto qualitativa. La grande città offre più attrezzature di servizio, più occasioni, più espressioni culturali, più vivacità, forse meno socialità, ma più colloquialità, meno controllo sociale e quindi più libertà ma più



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



solitudine, ecc. La cosa è banale ma ricordata.

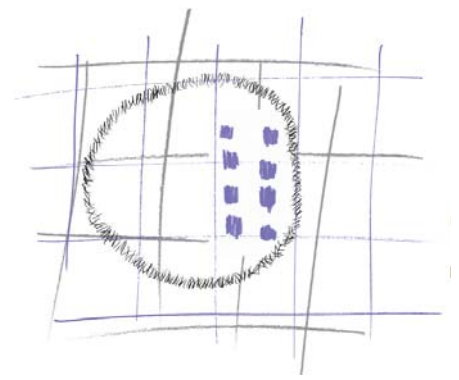
Si è tentati convenire che la diffusione nel territorio di popolazione, di case isolate, di piccoli nuclei, di fabbriche e servizi pubblici e privati, come la fuoriuscita dalle città maggiore verso i centri di minore dimensione di funzioni di governo e di poli di eccellenza anche se colgono nuove opportunità, rispondono a nuove esigenze di vita, danno corpo a possibilità nuove di sviluppo economico e realizzano, anche, modelli nuovi dell'abitare, rappresenti la negazione di tutto quanto l'immaginazione collega al termine città.

La mappa di questi insediamenti confermerebbe questa negazione, ma la mappa mente, o guarda solo ad un aspetto, non coglie i flussi, non è capace di identificare i processi di connessione di questa popolazione, la natura di una socialità che ricalca vecchi processi ma ne sperimenta di nuovi. In sostanza quello che si poteva dare per scontato nella città tradizionale proprio a partire dalla prossimità, deve essere indagato nel nuovo ambiente.

Ed è proprio qui che si vede la forza della città, cioè della *condizione urbana* che risulta, contemporaneamente, una "necessità" e un "desiderio". Non solo ma la moltiplicazione delle funzioni urbane dettate dal progresso da luogo a "diverse" città (Amendola, 2010) che tuttavia, secondo il punto di vista qui sostenuto, finiscono per integrarsi nello spazio allargato.

Le analisi, prima citate, mettono in luce quello che, ad alcuni, può sembrare un paradosso: la dispersione non è la negazione della città, ma la costruzione di una diversa città, di una modalità diversa di realizzare la *condizione urbana*. Sotto traccia della dispersione si può leggere l'integrazione. È il territorio nella sua complessità che viene vissuto come un città. Si moltiplicano le condizioni dell'abitare secondo possibilità e scelte, la localizzazione delle attività diventa estremamente flessibile alla ricerca delle migliori condizioni, le funzioni urbane sono attive nel territorio ampio e la popolazione frequenta tutti questi spazi. È

## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



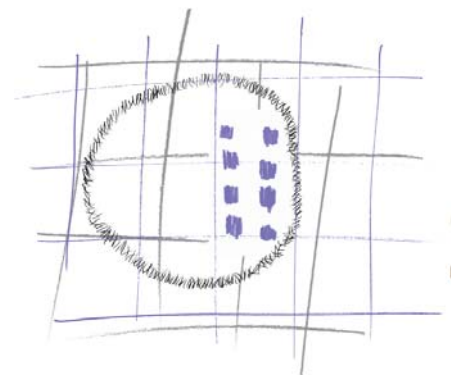
proprio l'aumentata mobilità che permette questo, e la distanza non si misura metricamente ma con il tempo (una funzione non è lontana tanti chilometri ma tanti minuti), e la relazione tra distanza e tempo in molti casi è più favorevole nella condizione diffusa piuttosto che in quella accentrata (congestionata).

Inoltre la diffusione moltiplica la dimensione quantitativa; se prima, nella situazione accentrata, si finiva per essere "rinchiusi" all'interno dello spazio accentrato, ora la collocazione individuale nel diffuso libera da ogni vincolo con la "residenza", e lo spazio fruito si moltiplica dilatandosi fino alla metropoli. Oggi tema di rivendicazione non è il diritto alla città, ma piuttosto il diritto alla condizione metropolitana fruibile a partire da condizioni insediative diffuse, in cui ciascuno prova a realizzare la propria aspirazione insediativa, secondo scelte *meno* vincolate e insieme riafferma il proprio diritto alla città.

L'insediamento nel territorio di popolazione, produzione e funzioni, assume una forma nuova che è possibile definire *metropoli territoriale* (Indovina, 2007), una metropoli che non ha né la struttura e la forma della metropoli tradizionale, né quella dell'area metropolitana definita da una forte gerarchia e da flussi di persone monocentriche. La *metropoli territoriale* presenta, nella sua interezza, i caratteri dimensionali e funzionali della metropoli, ma livelli sempre più bassi di gerarchia spaziale, insediamenti liberati entro certi limiti dall'obbligo della prossimità e con flussi di mobilità pluridirezionali e sempre meno obbligati.

Si avanza l'ipotesi che il rifiuto della metropoli di fatto "negata" a molti per ragioni economiche e funzionali, della metropoli caotica fonte di troppi contraddittori vantaggi e svantaggi, della socialità iperstrutturata dalle relazioni economiche, dell'isolamento e solitudine, abbia generato una sorta di "rivoluzione passiva" individuale e auto-organizzata che ha prodotto la metropoli territoriale, più accessibile, meno caotica, più socievole, ma, tuttavia,

## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



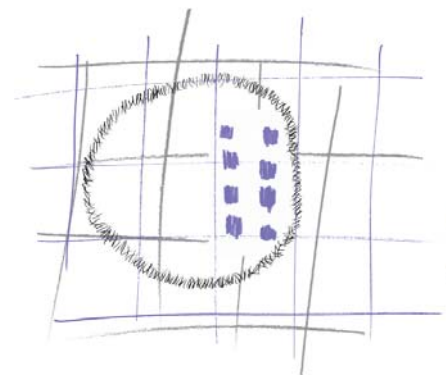
non liberata, appunto perché “passiva”, dalle incrostazioni dei rapporti sociali di produzione che pesano sull'organizzazione del territorio e sulla vita delle classi sociali.

### **7. Metropoli territoriale**

Quando si dice *metropoli territoriali* si fa riferimento ad entità non omogenee, esse assumeranno forme e costruito molto diverse. Per esempio quella che potrà realizzarsi in presenza di una grande città (come nel caso di Barcellona) non sarà identica a quella che potrà nascere in un territorio caratterizzato da città medie con nessuna in grado di prevalere (come il Veneto centrale).

Pur assumendo come costitutiva questa diversità, le *metropoli territoriali*, è probabile avranno dei tratti comuni. Dal punto di vista spaziale si avrà un territorio *fortemente e interamente interconnesso* costituito da città, anche di antico insediamento, di diversa dimensione (fino alla presenza di una tradizionale grande città), a queste si sommano in misura e dimensione diversa nuclei di insediamento diffuso e abitazioni sparse. La rete infrastrutturale sarà molto ampia con la presenza di autostrade, strade, ferrovie, metropolitane, vie di tipo urbane, vie commerciali, strade mercato, ecc. e ai nodi di tale rete, quali punti di massima accessibilità, si troveranno poli di servizi, per lo più commerciali. Altre zone di specializzazione funzionale (per il tempo libero, lo sport, il divertimento, ecc.) si potranno trovare, anch'esse, in vicinanza dei nodi di accessibilità. Le attività produttive risulteranno localizzate in zone specificatamente attrezzate a questo scopo, o anche isolate nel territorio. Questa fotografia si completa con l'esistenza di parchi, giardini, e spazi per attività all'aperto; mentre zone di campagna produttiva ne costituiranno il tessuto connettivo, determinando un nuovo paesaggio.

In questa molto articolata e dilatata realtà territoriale non mancheranno spazi



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

e attrezzature per "eventi", anche grandi eventi, che oggi costituiscono un segno distintivo delle "città" dinamiche, ma che spesso sono causa di trasformazioni distruttive e speculazioni selvagge. Inoltre tali eventi, se significativi e consistenti potranno contribuire a fornire identità alla nuova struttura territoriale.

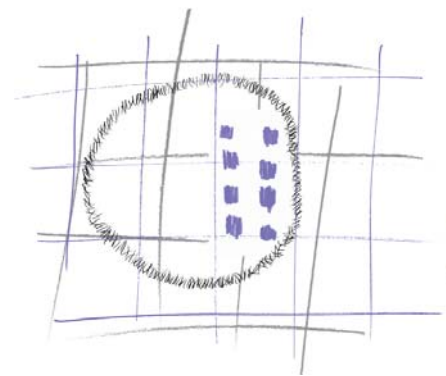
Proprio l'attenuazione del fenomeno gerarchico determinerà una mobilità delle persone, sia obbligatoria che volontaria multidirezionale. Ogni punto del territorio, infatti, "servirà" la popolazione dell'intera metropoli territoriale. I flussi di merci e informazioni saranno anch'essi multidirezionali e crescenti. L'ampliamento delle relazioni che si possono instaurare in questo territorio determinerà una forte potenzialità della crescita economica; la diffusione, cioè, non genera depressione economica, ma piuttosto potenzialità economiche nuove.

Dal punto di vista della società si avrà un'attenuazione dell'organizzazione sociale dello spazio mentre si potranno trovare insediamenti segregati per fasce sociali alte difese da muri, telecamere, guardie armate ecc. (più l'affermazione simbolica di uno status che una vera necessità). La tendenza prevalente potrà essere l'attenuazione della specializzazione sociale degli insediamenti, come esito di un più alto livello di "accoglienza", soprattutto negli insediamenti di minor dimensione (dove più alto è il controllo sociale, maggiore pare la disponibilità ad integrare flussi di immigrazione).

La nuova configurazione si presenta come "necessaria" (figlia dei cambiamenti tecnologici, sociali e culturali e delle scelte individuali) e "opportuna" (per i miglioramenti che introduce nella "condizione urbana"), costituisce una tendenza in atto<sup>8</sup> ma di essa non si può fare un mito.

---

<sup>8</sup> La tendenza qui delineata riguarda l'Europa, continente nel quale non sembra privilegiarsi la grande metropoli (con l'eccezione forse di Parigi), ma piuttosto la *metropoli territoriale*. Le



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

La *metropoli territoriale* non sfugge alle contraddizioni che la città ha già conosciuto e sperimentato, esito dei rapporti sociali di produzione prevalenti nelle nostre società. Una città priva di problemi (sociali ed economici) non potrà che essere generata da una società priva di problemi, le nostre società non sono a questo stadio.

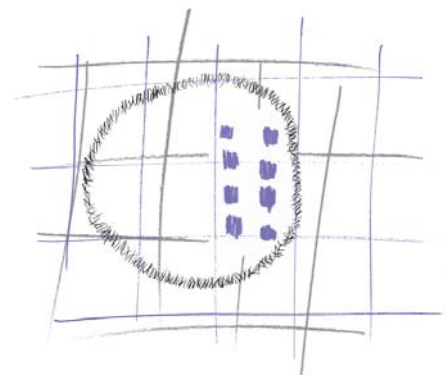
Tuttavia, va riconosciuto che una parte non piccola dei suoi limiti dipende dal fatto che questa nuova realtà risulta esito di un processo di auto-organizzazione. La diffusione, così come si manifesta in molte parti del nostro continente, è il frutto di scelte *autonome* e *individuali* di famiglie, imprese e organizzazioni, finalizzate a soddisfare bisogni singoli e parziali o a utilizzare opportunità per se stessi, in assenza di ogni attenzione per la collettività e per l'interesse generale. L'assenza, spesso, di regole per la trasformazione del territorio, o margini interpretativi ampi delle regole esistenti, nonché politiche attivate dai singoli enti territoriali per finalità proprie, hanno creato le condizioni adatte per i processi di autorganizzazione inconsapevoli della natura collettiva dell'organizzazione del territorio. La *metropoli territoriale* nasce e cresce, in generale, al riparo di ogni azione di governo consapevole<sup>9</sup>. Ciò ha generato un situazione di super dotazione di strutture private (soprattutto di tipo commerciale) e di una sotto dotazione di strutture pubbliche, a partire dallo spazio pubblico.

Un insediamento territoriale non governato e sotto dimensionato di strutture

---

previsioni per gli altri continenti lasciano prevedere l'emergere di grandissime metropoli i cui abitanti si misureranno a decine di milioni. In questo caso l'Europa pare indicare un indirizzo di maggiore vivibilità e di maggiore sostenibilità.

<sup>9</sup> Non inferiori sono i danni prodotti da una cultura passatista, che ha giudicato il fenomeno della dispersione come degenerazione e degradazione della città, senza la capacità di vedere non solo che sotto traccia, nella diffusione, si concretizzava un processo di densificazione metropolitano, ma anche i vantaggi generati da tale fenomeno.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

pubbliche porta ad un alto consumo di suolo, ad un rilevante consumo energetico, ad una forte concorrenza per l'appropriazione dello spazio, ad una non razionale organizzazione spaziale, all'emergere di questioni ambientali e crea problemi sociali. Dove, al contrario, una qualche forma di governo si è manifestata, anche attraverso reti di trasporto collettivo, il territorio risulta meglio organizzato.

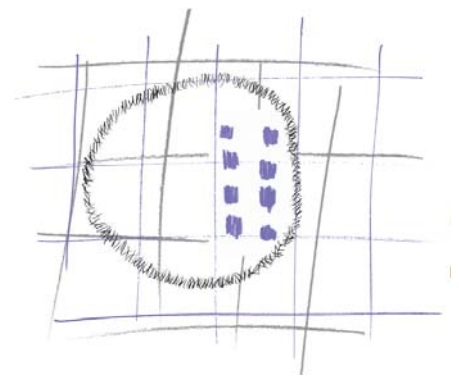
### **8. Questioni aperte**

Bisogna avere consapevolezza che la nuova struttura territoriale e più precisamente la *metropoli territoriale* pone dei problemi alla cui soluzione si dovrebbe dare il massimo impegno, pena una trasformazione disastrosa. Si tratta di questioni che investono molteplici campi, su alcuni di questi si vorrebbe richiamare la vostra attenzione.

Si manifesta come pernicioso il disconoscimento dei fenomeni in atto. Essi sono interpretati in alcuni ambienti come "devianza", come messa in crisi della città, come assuefazione, se non condivisione, ai processi speculativi, di degrado della convivenza, di distruzione del paesaggio. Il modello di riferimento, in questi casi, è quello della città compatta, unico e solo modello.

Il compito che gli studiosi del territorio, analisti, geografi, sociologi urbani e antropologi hanno di fronte non è quello di una battaglia ideologica, ma quello di far emergere questa realtà. Chiarendo, così come pare, che si è di fronte ad una grande opportunità culturale, sociale ed anche economica; a una espressione di "libertà", certo condizionata, frutto delle trasformazioni sociali e tecnologiche che va culturalmente alimentata.

Gli studiosi e ricercatori hanno il compito, possibile e realistico, di far emergere e di rendere sempre più evidente questa nuova realtà. Le molte ricerche



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

effettuate, qui non tutte citate, costituiscono una base ricca che ha bisogno di ulteriori approfondimenti sia sul piano delle analisi empiriche che delle riflessioni teoriche e metodologiche.

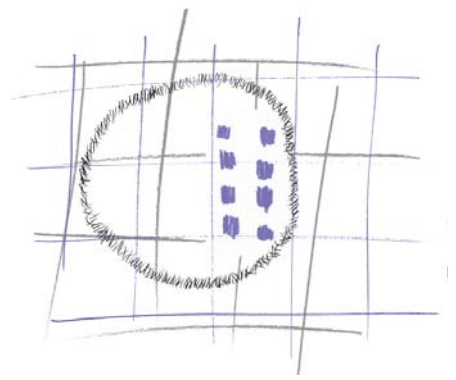
La "crisi della ragione cartografica", per citare il titolo di un libro, pone problemi particolari ai geografi, alla loro capacità di "rappresentare" il territorio e di costruire immagini condivise. La nuova geografia degli insediamenti, la loro dinamica, i processi di trasformazione si aspettano di essere svelati e mostrati con il contributo di questi colleghi.

Un secondo aspetto interessa maggiormente i *pianificatori*. Essi dovranno assumere le aspettative, le innovazioni e anche le resistenze e gli ostacoli, che si presentano nei processi descritti, per organizzare un progetto di interesse generale, che garantisca efficienza ed efficacia all'organizzazione del territorio, che renda possibile ai singoli di raggiungere i propri obiettivi creando nuove opportunità, ma nello stesso tempo ponendo regole e, ove necessario, vincoli a salvaguardia della collettività e dell'interesse generale. La pianificazione non è un "ostacolo" ma la condizione per garantire equilibrio ed equità sociale, per promuovere la crescita economica, l'innovazione tecnologica e culturale, per mitigare, nell'ambito dell'organizzazione del territorio, le storture delle nostre società.

Il livello di pianificazione adeguato a questo scopo è quello della *pianificazione di area vasta*, reinterpretata alla luce del nuovo fenomeno. Pur potendosi segnalare diverse esperienze di pianificazione di area vasta, non pare, né sul piano teorico, né su quello disciplinare, né su quello della pratica, esistere una situazione consolidata. Inoltre la *pianificazione di area vasta*, nella nuova situazione, assume il ruolo di pianificazione urbana del "nuovo" modello di città (la *metropoli territoriale*); il suo contenuto non potrà non essere strategico per la costruzione di un contesto urbano allargato; deve aiutare a definire le



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa



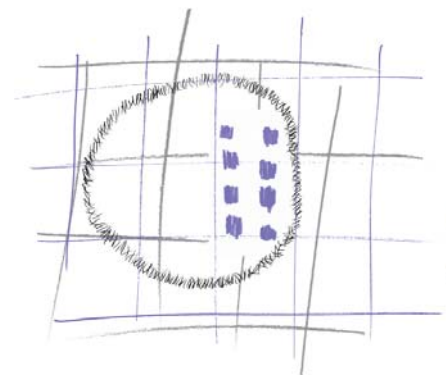
polarità articolate dell'intero territorio; deve "contenere" tutte le politiche pubbliche (in termini di definizione e di attivazione) necessarie a realizzare gli obiettivi.

Pare si possa dire che anche ai pianificatori la nuova realtà ponga problemi di ricerca di nuovi strumenti e modelli d'intervento in grado di fronteggiare la nuova situazione.

Un terzo e ultimo aspetto riguarda le istituzioni di "governo". Appare evidente che la *metropoli territoriale* si adagia su un territorio sottoposto al potere di diverse istituzioni (i comuni, soprattutto, ma anche gli enti in autonomia funzionale ecc.), e che richiede una pianificazione di area vasta.

Non c'è bisogno di dire che questa situazione risulti complicata e pericolosa per gli sviluppi futuri; non è necessario sottolineare che la soluzione di questo problema appare difficilissimo per la gelosia delle diverse istituzioni nei riguardi dei rispetti poteri. Non deve essere nascosto che questa situazione costituisce un punto critico che mentre non ostacola la diffusione, rischia, per molti versi, di renderla incontrollabile e incontrollata.

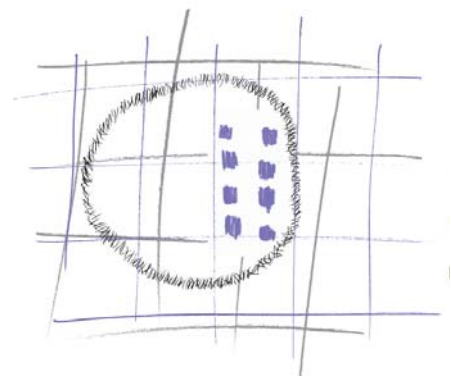
Che si tratti di questioni strettamente legate tra di loro merita essere sottolineato in relazione anche alla riflessione secondo la quale città, ma si potrebbe dire anche la *metropoli territoriale*, "è ogni sede in grado di produrre un'immagine materiale, pubblica e perciò condivisa della forma e del funzionamento del mondo o di una sua parte" (Farinelli 2003). Alla costruzione dell'immagine della *metropoli territoriale* i tre aspetti dovrebbero contribuire, sapendo che si tratta di un'operazione complessa, sul piano metodologico e pratico, dato anche l'assenza di un unico campanile che domini lo spazio della *metropoli territoriale*.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrasa

### Opere citate

- G. Amendola, 2010, *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*, Laterza ed.
- A. Amin, N. Thrift, 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino ed.
- Aristotele, 2007, *Politica*, Laterza ed.
- M. Berengo, 1999, *L'Europa delle città, Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi ed.
- M. Berman, 1985, *L'esperienza della modernità*, Il Mulino ed.
- C. Cattaneo, 1972, "La città considerata come principio ideale delle storie italiane" (1858), in *Opere scelte*, vol. IV, Einaudi, ed.
- P. Eisele, 1983, *Babilonia*, Mondadori, ed.
- F. Farinelli, 2003, *Geografia*, Einaudi, ed.
- F. Farinelli, 2009, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi ed.
- A. Font, F. Indovina, N. Portas, (a cura di), *L'explosio de la ciutat*, COAC ed.
- D. Harvey, 1993, *La crisi della modernità*, NET ed.
- F. Indovina, 1990, *La città diffusa*, DAEST-IUAV ed.
- F. Indovina, (a cura di), 2007, *La ciudad de Baja densidad*, Diputació Barcelona ed.
- F. Indovina, (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, F. Angeli ed.
- F. Jameson, 2007, *Postmodernismo*, Fanzì ed.
- S. Lanaro, 1989, "La campagna organizza la città?" in *Meridiana* (numero dedicato alla città), IMES ed.
- H. Lefebvre, 1970, *Il diritto alla città*, Marsilio ed.
- A.E. Morris, 2007, *Historia de la forma urbana*, G. Gill ed.
- L. Munford, 1964, *Le città nella storia*, Comunità, ed.
- L. Munford, 1999, *La cultura delle città*, Comunità ed.
- O. Nel.lo, 2001, *Ciutat de ciutats*, Empúries ed.



## 1r Premi d'Estudis Urbans Joan Vilagrassa

A. Pizzorno, 1967, "Introduzione", in R. Park, E. Burgess, R. McKenzia, *La città*, Comunità ed.

G. Stein, 1973, *Picasso*, Adelphi ed.

J. Vilagrassa, 1992, "Conceptos clave y filosofía de la ciencia en geografía" in *Anales de Geografía de la Universidad Complutense*, n. 11.

---

[1] Cattaneo , nello scritto citato sostiene che "la città sia l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle istorie italiane ridursi a esposizione evidente e continua", e ricostruisce la storia d'Italia, nelle sue diverse articolazioni, dai tempi di Roma, mettendo in luce come la caratteristica fondamentale, a differenza di altri popoli, sia l'organizzazione urbana, luogo di sviluppo e di identità. (*op. cit.*). Critico verso questa tesi sembra Lanaro (1989) che invece sottolinea il ruolo della campagna, della borghesia agricola: "resta da stabilire se, in termini spaziali e territoriali sia la campagna a organizzare la città o la città ad organizzare la campagna" ed individua in "un blocco di borghesia terriera, colta e illuminata" che egemonizza la vita economica delle città. Quello che comunque non viene messo in discussione è l'ampia struttura urbana del paese.

[2] Si veda, per esempio M. Berengo, 1999.

[3] Munford (1999 e 1963) nel tracciare la storia della città e la cultura delle città recupera, anche se per l'autore è oggetto di sofferenza intellettuale, la relazione tra le trasformazioni sociali e tecniche e la città, una trasformazione che critica, anche se *La città nella storia* si chiude con un accenno di speranza: "La grande missione della città consiste insomma nel favorire la partecipazione consapevole dell'uomo al processo cosmico e storico. Con la sua struttura complessa e durevole, essa accresce enormemente la capacità dell'uomo di

interpretare questi processi e di parteciparvi attivamente e formativamente, in modo che ogni fase del dramma messo in scena contenga, il più possibile, la luce della consapevolezza, il marchio della finalità e il colore dell'amore. ... Ed è la principale ragione d'essere della sua futura esistenza".

[4] "La tesi sostenuta in questo libro è proprio che il modernismo del passato può ridarci il senso delle nostre radici moderne, radici che risalgano a duecento anni addietro. ... Possono gettare luce sugli impulsi e i bisogni contraddittori che ci ispirano e ci tormentano: il nostro desiderio di essere radicati in un passato sociale (non meno che privato) stabile e coerente, e la nostra insaziabile aspirazione a crescere; non semplicemente a crescere su un piano economico ma a crescere in esperienza, piacere, conoscenza e sensibilità." (Berman, 1985).

[5] "Quando fui in America, per la prima volta viaggia quasi sempre in aereo, e guardando la terra vedevo tutte le linee del cubismo fatte quando ancora nessun pittore era mai salito su un aereo. Giù sulla terra vedevo l'intreccio di linee di Picasso, linee che andavano e venivano, che si sviluppavano e si distruggevano; vedevo le semplici soluzioni di Braque, vedevo le linee sinuose di Masson. Vedevo tutto questo e capivo una volta di più che un creatore è contemporaneo quando i contemporanei ancora non lo capiscono, ma lui è contemporaneo. Il Novecento è un secolo che vede la terra come non l'ha mai veduta nessuno, la terra quindi ha uno splendore che non ha mai avuto. Nel Novecento tutto si distrugge e niente continua, il Novecento quindi ha uno splendore tutto suo. Picasso è di questo secolo. Ha la singolare qualità di una terra che nessuno ha mai veduto, di cose distrutte come mai sono state distrutte. Picasso, dunque, ha il suo splendore" (Stein, 1973) .

[6] Sono le condizioni specifiche di luogo, di sviluppo e, soprattutto, di governo che determinano soglie diverse di questo passaggio.

[7] "Perciò un terzo viaggiatore che giungesse nello stesso luogo e guardasse giù ai giorni nostri non potrebbe riferirsi indizio, a nessuna traccia materiale per giudicare dell'interdipendenza tra le cose che vede. Tale impossibilità è il prodotto della miniaturizzazione, della smaterializzazione e dell'informatizzazione, cioè dell'applicazione congiunta della telematica, della

cibernetica e dell'elettronica alla produzione e alle reti di comunicazione. Ne risulta un mondo in cui, per la prima volta, il dominio della visione non restituisce quasi più nulla di significativo circa i meccanismi che regolano la riproduzione dell'attività del mondo stesso" (Farinelli, 2003). Si può osservare, tuttavia, che le relazioni tra le persone anche se mutate costituiscono la "consistenza" della società.

[8] Non inferiori sono i danni prodotti da una cultura passatista, che ha giudicato il fenomeno della dispersione come degenerazione e degradazione della città, senza la capacità di vedere non solo che sotto traccia, nella diffusione, si concretizzava un processo di densificazione metropolitana, ma anche i vantaggi generati da tale fenomeno.